

Prima di tutto

Paolo Gasparini, Ugo Leone

Non si può pubblicare questo numero di *Ambiente Rischio Comunicazione* senza un commento alla sentenza del 22 ottobre u.s. con la quale si è momentaneamente concluso il processo alla Commissione Grandi Rischi della Protezione Civile per il comportamento avuto prima del terremoto che il 6 aprile 2009 ha colpito L'Aquila.

La sentenza di condanna ai sette imputati che stavano solo tentando di fare il proprio lavoro cancella con un colpo di spugna tutto quanto è scritto in questo numero. L'incertezza non esiste. Il dovere di decidere in situazioni in cui la probabilità di sbagliare è alta non è compensato dal diritto di non essere perseguiti se le scelte, fatte in buona fede, non sono le migliori possibili. La scienza è stata sconfitta perché non può dare certezze, trionfano i ciarlatani che dichiarano di poterle dare.

Probabilmente un giudice non è obbligato a considerare le conseguenze di una sentenza che ritiene giusta. Ma, adesso, ci saranno ancora in Italia persone competenti e affidabili che si assumano la responsabilità di decidere in un mondo che, a dispetto di quanto pensa la giurisprudenza, continua a essere gestibile solo con leggi probabilistiche? Ci sarà ancora in Italia chi avrà il coraggio di assumersi la responsabilità di utilizzare

tecnologie innovative, già impiegate in altri paesi, che possono limitare danni e vittime, ma comportano significative probabilità di falsi allarmi o di mancati allarmi?

Avevamo pensato che il titolo di questo numero potesse essere *La percezione della probabilità* perché il suo scopo è quello di risvegliare nella gente, negli amministratori, nel mondo giuridico la coscienza che viviamo in una società nella quale non possiamo predire con certezza cosa ci accadrà, ma solo valutare le probabilità di diversi scenari. E questo vale sia per la vita di tutti i giorni che per gli eventi naturali.

Crediamo che valga la pena divulgare comunque le nostre riflessioni, anche se non sembrano adatte alla realtà che ci circonda, perché non rimangano puramente accademiche ma servano ad impedire che sentenze di questo tipo possano ripetersi.

Se il mondo giuridico avesse avuto una corretta percezione della probabilità questo processo non sarebbe mai cominciato.

Molti hanno dichiarato che questo processo, questa sentenza, è come il processo a Galilei. In realtà è peggio perché dal 1633 ad oggi quattrocento anni non sono passati invano: la Chiesa si è scusata. Quanto si dovrà aspettare perché si ravveda la Giustizia?